

Educati
Dalla



educati
alla

L'INCONTRO



In questa prima tappa del nostro percorso vi proponiamo di sperimentare come Gesù sia il centro della nostra vita, in particolar modo di sperimentare:

- 1) *Il significato ed il senso della misericordia*
- 2) *Gesù ci mostra il volto di Dio*
- 3) *Abbà, un Padre misericordioso*

Significato e senso della misericordia

Misericordia è una parola complessa. Partendo dall'esperienza di ciascuno di voi cercate di esplicitare quale senso date a questa parola. Al termine di questa semplice attività vi proponiamo la lettura di alcuni numeri tratti dalla bolla di indizione del giubileo ***Misericordiae vultus***:

6. « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ».[5] Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ».[6] Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue

infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che « dopo aver cantato l'inno » (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. « Dio è amore » (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (Mc5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. [7] Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”.

Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (Mt 18,33). E Gesù conclude: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

Gesù ci mostra il volto di Dio¹

Dalla bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio (nr.1).

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In

1

² dalle schede **Il tuo volto io cerco, 4 schemi di riflessione per i mesi di preparazione all'Anno Santo della Misericordia**, a cura di p. Giancarlo Girardi, svd.

esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono. (nr. 9)

Introduzione

Sta crescendo il numero di coloro che dicono di non credere in Dio. Forse un tempo ci credevano, poi, per tante ragioni, hanno smesso di credere. Ma in quale Dio credevano? Come si immaginavano che Dio fosse? L'avranno forse rifiutato perché l'immagine che si erano fatta di lui non è quella rivelataci da Gesù? O forse neppure sapevano che Gesù era venuto proprio per rivelarci il vero volto di Dio?

Lettura

Durante l'ultima cena Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere».

(Gv 14,6b-11)

Per capire e riflettere



Gesù è il rivelatore di Dio, cioè colui che toglie il velo del mistero di Dio e lo rende più vicino a noi. Dio è misterioso e rimane sempre inaccessibile alla mente umana. Conoscere Dio non è quindi questione di trovare le parole certe per definirlo, quanto di fare esperienza della sua presenza. Nell'Antico Testamento Dio si era definito a Mosè come: «*Io sono colui che è qui*», cioè colui la cui esistenza dà significato agli eventi della tua vita. Dio è colui che è all'origine di ogni cosa, colui che fa alleanza con Abramo e che libera gli Israeliti dalla schiavitù in Egitto. Dio è colui che fa alleanza con Abramo e che libera gli Israeliti dalla schiavitù in Egitto. Dio è colui che crea e sostiene ogni realtà.

Benedetto XVI ha scritto: «Cosa ha portato Gesù realmente se non ha portato la pace al mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? La risposta è molto semplice: Dio. Ha portato Dio. Quel Dio, il cui volto si era prima manifestato a poco a poco da Abramo fino alla letteratura sapienziale, passando per Mosè e i profeti. Quel Dio che solo in Israele aveva mostrato il suo volto e che, pur sotto molteplici ombre, era stato onorato nel mondo delle genti – questo Dio, il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, il Dio vero Egli ha portato ai popoli della terra. Ha portato Dio: ora conosciamo il suo volto, ora noi possiamo invocarlo. Ora conosciamo la strada che, come uomini, dobbiamo prendere in questo mondo. Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino e la nostra provenienza; la fede, la speranza e l'amore. Solo la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che così sia poco» (*Gesù di Nazareth*, Vol. I, p. 67) .

Gesù ci rivela chi è Dio attraverso le sue parole e le sue azioni. Noi cristiani non conosciamo altro volto di Dio che quello rivelatoci da Gesù Cristo. Il volto di Dio è quello di Gesù.

Chiediamoci

- Qual è l'idea che ho di Dio?
- Da chi mi è venuta?
- C'è in me il desiderio di conoscere meglio chi è Dio?
- Come mai alcuni, dopo aver creduto in Dio, ora lo rifiutano?

ABBÀ, UN PADRE MISERICORDIOSO

In ascolto della parola di Dio

Proponiamo alla vostra lettura una parabola già sentita. Non dobbiamo, però, cadere nel tranello di credere di sapere già cosa Gesù vuole dire attraverso queste parole. Anzi, come dice don Primo Mazzolari: «Chi legge il Vangelo ha davanti agli occhi un ininterrotto susseguirsi di bagliori, di oscurità, di schiarite». La parola di Dio è una fonte d'acqua dalla quale continuare ad attingere vitalità. Chiediamo pertanto al Signore occhi nuovi capaci di vedere oltre le parole e le idee già sentite.

Dal Vangelo secondo Luca (15,11-32)

[11] Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. [12] Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. [13] Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. [14] Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15] Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. [16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. [17] Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18] Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; [19] non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. [20] Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21] Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. [22] Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. [23] Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. [25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26] chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. [27] Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. [28] Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. [29] Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. [30] Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. [31] Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

LECTIO DIVINA

PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO? UNA INTERPRETAZIONE LIMITATA

- **La parabola di Gesù che abbiamo ascoltato è chiamata tradizionalmente “del figliol prodigo”.**

In tempi recenti gli esegeti ci hanno messo in guardia da questo titolo - che non fa parte del testo canonico - in quanto imposta una prospettiva di interpretazione quanto meno limitata. Il fatto è che questo racconto di Gesù è stato ampiamente usato nella predicazione e nella catechesi per quella che potremmo chiamare la pastorale penitenziale.

La preoccupazione era di mettere in guardia dalle cattive conseguenze dei peccati e, nel caso di peccatori, di provocare la conversione, annunciando la possibilità del perdono, ma a condizione del pentimento e della confessione.

L'interpretazione era semplice: **il padre** della parabola rappresenta Dio; **il figlio** che se ne va da casa è il peccatore; **la fame e la vergogna** che cade su quest'ultimo, finito a fare il guardiano di porci, raffigurano le conseguenze del peccato; **la decisione** di tornare a casa il cammino di conversione, **l'accoglienza** del padre il perdono di Dio. **In questa interpretazione la figura del fratello maggiore appare inutile**, e in effetti non raramente la parabola veniva troncata con il ritorno del figlio prodigo e l'accoglienza festosa del padre.

- **Nella recente revisione della traduzione CEI del Nuovo Testamento (1997) il titolo della parabola risulta mutato: “Parabola del padre misericordioso”.**

Anche questo titolo imposta una interpretazione, **mettendo questa volta al centro non il figlio minore ma il padre, e precisamente la sua misericordia.** Indubbiamente la nuova formulazione è migliore della prima: orienta l'attenzione nella giusta direzione, quella del padre, e naturalmente, se si parla di misericordia si evoca colui che di questa misericordia ha bisogno, il figlio più giovane.

- Personalmente tuttavia avverto il pericolo che **anche in questo caso la figura del fratello maggiore rimanga in ombra, mentre nel racconto di Gesù egli è figura di primo piano.** Lo si comprende bene se si tiene conto di come la parabola viene introdotta: *«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola...»* (Lc 15, 1-3).

È chiaro che la parabola

NON è un invito rivolto ai peccatori, commensali di Gesù, perché intraprendano un cammino di conversione,

MA una affascinante risposta di Gesù a farisei e scribi, **che lo criticano.** Essi dicono che il comportamento di Gesù non è giusto:

non bisogna accogliere così i peccatori e trattarli in quel modo!

Ora, proprio le loro parole vengono poste da Gesù sulle labbra del figlio più grande, che giudica inaccettabile e sbagliato il comportamento del padre.

È chiaro che Gesù manda a dire a coloro che lo condannano: “Voi state criticando Dio stesso!”.

E dunque la figura del figlio maggiore non può essere trascurata nella comprensione del messaggio della parabola: essa è figura di primo piano.

IL FIGLIO MINORE È DAVVERO PENTITO?

Nel figlio più giovane vengono rappresentati i peccatori, come abbiamo visto. E davvero il suo comportamento è adatto a rendere coscienti di quanta stoltezza sta dietro chi sceglie di peccare.

Il peccato fa del male a chi lo compie e diffonde il male tutto intorno.

È proprio quello che combina il giovane della parabola. Il padre lo ama profondamente: lo si può dedurre dal comportamento che assume dopo la sua partenza. Lo sta ad attendere, lo riconosce quando ancora è lontano, non recrimina e non lo umilia, lo accoglie con amore immutato, abbandona il cuore all'allegria per la sua salvezza.

Nonostante tutto questo amore il figlio sceglie di ferire duramente il padre: non solo con la decisione di andarsene da casa, ma chiedendo anche la parte di eredità che gli sarebbe spettata solo alla morte del padre. È come se dicesse al padre: “Per me sei inutile, anzi sei persino un ostacolo sulla via della mia felicità, togliiti di mezzo!”. E se ciò non bastasse, con le risorse così malamente ottenute si abbandona ad una vita dissoluta, che getta la vergogna sulla sua famiglia.

Per capire il male che questo giovane ha fatto bisogna dedicare attenzione anche ai danni che subisce il fratello maggiore.

Anzitutto vede dimezzati i beni di famiglia e abbassato pesantemente il tenore di vita. **In secondo luogo il fratello andandosene sembra aver portato via il cuore del padre:** sempre taciturno e malinconico, così che non si può neppure immaginare di chiedergli un capretto per fare festa con gli amici. E' disattento al figlio rimasto a casa: sempre a guardare verso la strada per vedere se il figlio che se n'era andato apparisse da un momento all'altro, meno pronto ad apprezzare l'obbedienza e il duro lavoro del figlio rimasto a casa.

Non solo, ma tenendo conto che nella cultura di allora la buona fama era il bene sociale in assoluto più grande di cui una famiglia potesse disporre, il comportamento del fratello minore getta un'ombra sinistra su tutta la famiglia. Quale ragazza accetterà di andare sposa al fratello di uno che si è perso in quel modo così imbarazzante?

Ma questo giovane ragazzo il male lo ha fatto anche a se stesso.

La sua scelta lo porta non solo lontano da chi lo ama, ma lo getta nella miseria più nera, sull'orlo della disperazione. Dopo aver dilapidato il patrimonio, perde le false amicizie che aveva e con esse ogni appoggio, e finisce per dover accettare un lavoro che per un giudeo era davvero umiliante: i maiali sono animali impuri e farne il guardiano era considerato degradante. E come se non bastasse, soffre la fame, perché nessuno si cura delle esigenze del suo stomaco: «Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (Lc 15,16). Il che si spiega anche con il fatto che nella regione c'è una carestia. È nella miseria, affamato e solo, curato meno dei porci! In questa situazione disperata il giovane si mette a riflettere.

La sofferenza gli fa capire che ha sbagliato.

La riflessione parte dallo stomaco, disperatamente vuoto. E il ricordo torna alla casa da cui si è allontanato. Là i dipendenti, che sono soltanto dei servi, hanno pane in abbondanza. Spinto dalla fame e dai ricordi, decide di tornare a casa. E prepara le parole da rivolgere al padre: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti» (Lc 15, 18-19). Davanti a Dio e al padre riconosce di aver sbagliato ed è pronto ad accettare la punizione: essere degradato da figlio a servo.

Ma si tratta di vero pentimento?

Non è facile rispondere a questa domanda. Con grande finezza Gesù lascia la cosa in una situazione di ambiguità. Le parole farebbero pensare ad un pentimento. Ma la situazione giustifica il dubbio: quelle parole non potrebbero essere solo strumentali al raggiungimento dello scopo, così drammaticamente urgente, che è quello di non morire di fame?

È davvero convinto di quello che dice, o lo dice perché ha bisogno di essere riaccolto a casa?

In fin dei conti la decisione di tornare è molto simile a quella che lo ha portato ad andarsene: si tratta di egoismo, di una attenzione rivolta solo a sé e ai propri bisogni.

Non è il desiderio di porre fine al dolore del padre e alla vergogna dell'intera famiglia, fratello compreso, che lo ha fatto tornare, ma il suo stomaco disperatamente vuoto.

Gesù lascia la questione in sospeso, dunque. Mi pare chiaro che sta rivolgendo un invito, dolcissimo e discreto, ai peccatori suoi commensali: dovranno essi stessi decidere il senso da dare alle parole del figlio che è ritornato, quelle di un pentimento vero, sincero. Deciderlo con il proprio pentimento e la propria conversione, ora che Gesù ha aperto loro la strada della misericordia commovente di Dio.

Di fronte ad un padre così generoso, come si fa a resistere al suo abbraccio?

IL PADRE MISERICORDIOSO

Non sappiamo, dunque, se il figlio minore torna da pentito. Una cosa è certa: il padre non accoglie il figlio perché è pentito, non è il pentimento del figlio il motivo per cui viene accolto.

Gesù lo fa capire con tocchi di grande finezza. Questo padre corre incontro al figlio quando ancora è lontano, e dunque quando non ha potuto ancora controllare se sia pentito o no. Non solo, ma il padre non lascia che il figlio completi il discorso che aveva preparato, lo tronca a metà. Si controllino le parole che il figlio ha pensato tra sé e sé e quelle che riesce a pronunciare davanti al padre: manca completamente la seconda frase.

Il padre approfitta del fatto che il figlio prende fiato, terminata la prima frase, per interromperlo. La sua attenzione non è rivolta a quello che dice, è orientata altrove. Lo farà capire con le parole con cui replica al figlio maggiore che lo aveva criticato: la sua attenzione è tutta illuminata dal fatto che questo figlio, che era morto, è tornato in vita, era perduto, ed è stato ritrovato.

A voler cercare la ragione per cui il padre accoglie questo figlio, che pure lo ha ferito così crudamente, non è nell'atteggiamento del figlio che bisogna cercare, ma nel cuore di questo

padre.

Amava profondamente questo figlio. Ha continuato ad amarlo anche dopo l'atroce ferita.

La cattiveria del figlio non lo ha spinto a reagire con cattiveria: il suo cuore è rimasto buono.

Il cuore di un padre: di uno che trasmette generosamente la vita e resta eternamente un genitore, uno che la vita la genera e la custodisce con amore, non uno che la mortifica. **Così è il Dio rivelato da Gesù,** e c'è da commuoversi fino alle lacrime, da aver voglia di fare festa per comunicare la gioia che ne deriva a tutti, da aver voglia di vivere di gratitudine per l'eternità.

Secondo Gesù, infatti, gli uomini sono per Dio quello che c'è di più importante, e niente ha per lui un valore più grande. Nulla può essere usato contro l'uomo, neppure per una giustificata punizione a causa dei suoi peccati, neppure ciò che si presentasse come servizio di fedeltà reso a Dio.

Da qui le affermazioni di Gesù, per quel tempo sorprendenti, sul fatto che l'uomo è più decisivo delle celebrazioni liturgiche nel tempio, è più importante del giorno sacro, il sabato.

Per questo Gesù non ha rispettato le precedenze stabilite dalla scala di valori più o meno da tutti recepita.

Ha manifestato un'attenzione privilegiata verso i poveri rispetto ai ricchi (senza trascurare questi ultimi),

verso i "piccoli" piuttosto che verso i "grandi" (della cui grandezza non era affatto né impressionato né attratto), verso le donne rispetto ai maschi, e verso i peccatori (veramente tali) rispetto ai giusti.

Dio non ha diritti da far valere contro gli uomini che li misconoscono - anche se così facendo quegli uomini fanno del male a se stessi e agli altri - ma vuole essere una inesauribile risorsa di bontà a cui essi possono in ogni momento, e senza condizioni preliminari, attingere per essere guariti dal male che si sono fatti, dalla malvagità che hanno introiettato. La comunione con Dio, infatti, apre agli uomini, qualunque sia la loro condizione, il cammino verso una bontà radicale. Gesù ha conosciuto in maniera insuperabile l'infinita bontà di Dio, ma ha operato con la convinzione che quella stessa bontà può essere fatta propria dagli uomini. Gesù offre agli uomini il dono di condividere la sua esperienza di Dio, la sua comunione con lui. È questa la sorgente, in Gesù, del suo più caratteristico insegnamento:

«A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi» (Lc 6, 27-35).

Si potrebbe dire che Gesù ha avuto il dono e il coraggio di sognare un sogno che nessuno aveva osato sognare con tanta radicalità: e quando egli ha comunicato questo sogno, è come se uomini e donne avessero riconosciuto nel messaggio e nella grazia che Gesù offriva ciò di cui avevano una remota e disperata fame.

E hanno avvertito, fin dalle radici dell'anima, che tutto ciò era "vero". E gli hanno creduto, e hanno sperimentato che l'insperabile poteva verificarsi. Per questo, nella visione di Gesù, la comunione con Dio e la bontà generosa verso il prossimo sono la sintesi di tutto ciò che occorre sapere per non sbagliare la traiettoria della vita: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 36-39).

ANCHE IL FIGLIO MAGGIORE È CHIAMATO ALLA CONVERSIONE

Come abbiamo visto, la parabola è rivolta verso coloro, farisei e scribi, che criticavano Gesù perché accoglieva i peccatori e mangiava con loro. Al centro dello scontro stava l'immagine stessa di Dio, come doveva essere pensata: come quella di un Giudice custode della legge sacrosanta, o quella di un Padre che ama sempre e incondizionatamente.

Abbiamo visto quale è la risposta di Gesù in merito: risposta che rivela da quali convinzioni e sentimenti l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori era dettato.

Ma Gesù crea la figura del figlio maggiore perché i suoi critici si rispecchino in essa.

La risposta che questo figlio dà al padre tradisce una grande sofferenza, che ne spiega l'indignazione, e ne conosciamo i motivi ben comprensibili. Non solo, ma restiamo un po' perplessi riguardo all'atteggiamento di questo padre verso il figlio più grande: **per il figlio che ha sbagliato fa uccidere**

il vitello grasso, per questo figlio ubbidiente neppure un capretto. Gesù non ha voluto umiliare i suoi interlocutori, facendone una caricatura. A ben pensarci, le misure che prevedevano l'isolamento e l'allontanamento delle persone che si comportavano male, a volte con seri danni per la comunità, erano comprensibili. Rompere quelle misure, come fa Gesù, poteva legittimamente apparire come un pericolo per l'incolumità morale, e non solo, della comunità. **Perché, dunque, Gesù si comporta così?**

Credo che la risposta debba essere cercata nel suo rapporto con Dio: egli aveva una tale fiducia nella forza della bontà di Dio, operante in questo nostro mondo malato, da poter accettare quel rischio, pur di salvare chi percorreva le strade della perdizione.

Detto questo, tuttavia non va trascurato il male che questo fratello maggiore procura a se stesso, con questo suo atteggiamento di contrapposizione verso il padre.

Il fratello più giovane lo ha danneggiato e umiliato. Per non starci troppo male egli prende una decisione: tagliare il cordone di solidarietà fraterna che lo legava a lui. Non lo considera più un fratello, lo dà per irrimediabilmente perduto e ci mette una pietra sopra. Lo si intuisce dalle parole che Gesù gli pone sulle labbra: nella replica all'invito del padre a entrare in casa e partecipare alla festa non lo chiama "mio fratello", ma "tuo figlio".

Così questo fratello maggiore si è difeso dalla sofferenza; ci verrebbe da dire: legittima difesa!

Ma in questo modo egli ha combinato un guaio a se stesso.

Dovendo optare tra un amore che lascia aperta e dolorante la ferita e un rifiuto che limita la propria sofferenza, sceglie questa seconda strada.

Ma è anche questa una strada, come quella percorsa dal fratello più giovane, che porta lontano dal padre. Il padre, infatti, ha scelto di rimanere aperto all'amore verso il figlio che ha sbagliato, anche se questa apertura è una ferita che in tal modo non si rimargina. Con la sua scelta il figlio più grande non è più in grado di comunicare con il padre e neppure di dividerne la gioia. Anzi, la bontà del padre diventa per lui motivo di collera e di ribellione. È su questo che Gesù vuol far riflettere i suoi critici:

rifiutando di accogliere con gioia l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori, essi si chiudono alla condivisione della volontà, dei sentimenti e della gioia stessa di Dio! Non solo i peccatori che stanno a mensa con Gesù hanno bisogno di conversione, ma anche questi giusti che lo criticano! Ancora una volta Gesù lascia in sospeso il racconto: il figlio più grande accetterà le spiegazioni del padre, aprirà il cuore al perdono e alla riconciliazione, sarà capace di entrare nella festa? Non lo sappiamo. Sono gli interlocutori di Gesù che dovranno, non con un racconto, ma con scelte che riguardano essi stessi, dare una risposta.

A noi sia lecito immaginare.

Immaginare un figlio maggiore che non taglia i rapporti fraterni con il fratello più giovane, che pure ha sbagliato in maniera così grave e gli ha fatto così tanto del male. Continua ad amarlo, nonostante tutto. Ecco, questa sera è tornato a casa dal duro lavoro dei campi. Ma non pensa a se stesso, alla lodi e ai ringraziamenti che il padre dovrebbe rivolgergli. Egli sa bene che il padre sarà là, seduto su quella pietra, con lo sguardo perso in lontananza, lungo quella strada che il figlio più giovane aveva percorso per andarsene. Questo figlio rimasto con il padre si avvicina e, senza dire parole, va a sedersi accanto al padre e guarda nella stessa direzione, con la stessa ferita e la stessa speranza nel cuore. Non è difficile immaginare il seguito: il braccio del padre si alza, circonda le spalle di questo suo figlio che sente così tanto vicino e lo stringe a sé.

Come sta scritto: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

-) Provo a mettermi nei panni del figlio minore. Sono forse anch'io un dissipatore di fortune: energie, capacità, beni materiali, amicizie, fede in Dio...?

-) Mi sento servo o figlio nei confronti di Dio? Nella mia Comunità Capi mi sento figlio minore o figlio maggiore?

-) Ho sperimentato la gioia del suo perdono e delle sue braccia aperte e accoglienti? Quando?

Mi metto in cammino



La preghiera è sinonimo d'incontro: incontro con Dio, con se stessi e con gli altri. La preghiera è la chiave di volta della nostra vita e della nostra esistenza. Per questo mese vi proponiamo un impegno semplice: **dedicare un po' di tempo alla preghiera**, mattina e sera, seguendo le preghiere tradizionali della Chiesa (Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, Angelo di Dio, l'Eterno riposo).

Modalità per vivere la tappa

Un aiuto per strutturare il percorso



- **Salmi**² che possono essere utilizzati per la preghiera di questa scheda: *Salmo 25* [A te Signore innalzo l'anima mia]; *Salmo 103*.
- **Attività per condividere l'immagine che si ha di Dio:** stampate delle immagini con temi vari (prigione, padrone, re, servizio, carità, amico, ...) e posizionatele di modo che i capi possano vederle e riflettere su di esse. Chiedete ai capi di scegliere l'immagine che più rappresenta la loro idea di Dio e poi passate alla condivisione del perché.

- Video e canzoni su youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=mYYR0yH6ENM>

https://www.youtube.com/watch?v=W_uYjT6ZSsI

- Bibliografia utile per approfondire

W. Kasper, *La sfida della misericordia*, Qiqajon, pp. 27-50

Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del «prodigo»*, EDB.

2 Il libro dei Salmi ha sempre suscitato una forza straordinaria di attrazione perché in esso si ritrova l'ampio ventaglio dei sentimenti umani: gioia e lode, tristezza e angoscia, forza e debolezza, vittoria e sconfitta, fiducia e sconforto. Ogni esperienza della vita dalla più bella alla più esaltante alla più terribile, viene qui poeticamente narrata. L'importanza dei Salmi è poi data dal fatto che lo stesso Gesù li ha utilizzati come preghiera e come chiave di volta per riconoscerlo. **Come pregare un salmo?** Molteplici sono le possibilità: dalla preghiera corale, alla preghiera alternata; dal condividere una sola parola di quello che ci ha colpito al condividere un'immagine, un pensiero, un evento che la preghiera del Salmo ha suscitato nel nostro cuore.